

MARIA

Bimestrale sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi Italiani



N° 1 - 2026

Maria, la credente al servizio della fraternità

di Gian Matteo Roggio

Una lettura dell'Enciclica *Fratelli tutti*

Una delle costanti preoccupazioni del pontificato di papa Francesco e della sua azione di pastore e maestro della Chiesa è costituita dalla “vigilanza” nei confronti di quel che egli chiama “colonizzazione culturale”: un fenomeno complesso, che oggi può contare sulla globalizzazione e sui suoi strumenti, in primis il grande mondo di internet e della comunicazione digitale. Fenomeno il cui obiettivo è indurre



tutti a pensare ed agire nello stesso modo, annullando così le differenze tra le culture, gli ideali morali e le esperienze religiose. Papa Francesco è convinto che a questa “colonizzazione culturale” si possa e si debba rispondere principalmente attraverso l’educazione diffusa e permanente, rivolta non solo ai giovani, ma anche agli adulti. Grazie ad essa, sarà possibile

percorrere e proporre cammini di autentica pace. La pace non viene dalla “colonizzazione culturale”, ma dalla convivenza fraterna, dialegale, aperta e collaborativa, tra chi non accetta di essere una “fotocopia”. Tale educazione alla pace intende “generare” la “persona sociale”, fondamento della “amicizia sociale” cui papa Francesco ha dedicato il sesto capitolo della sua enciclica *Fratelli tutti* (= FT): in essa si ritrovano sia i fondamenti della “migliore politica” (il capitolo quinto dell’enciclica), sia delle “religioni al servizio della fraternità” nel mondo (il capitolo ottavo dell’enciclica). Papa Francesco non dà una definizione della “persona sociale”, ma ne descrive i tratti essenziali, che qui di seguito cerchiamo di riassumere.

- La “persona sociale” sa dire no alla manipolazione della verità, poiché «occorre esercitarsi a smascherare le varie modalità di manipolazione, deformazione e occultamento della verità negli ambiti pubblici e privati. Ciò che chiamiamo “verità” non è solo la comunicazione di fatti operata dal giornalismo. È anzitutto la ricerca dei fondamenti più solidi che stanno alla base delle nostre scelte e delle nostre leggi. Questo implica accettare che l’intelligenza umana può andare oltre le convenienze del momento e cogliere alcune verità che non mutano, che erano verità prima di noi e lo saranno sempre. Indagando sulla natura umana, la ragione scopre valori che sono universali, perché da essa derivano» (FT 208).

- La “persona sociale” è uno spirito libero, che accetta di camminare mai senza l’altro concreto, senza cedere alle varie forme di “anonimato” individuale e di “virtualizzazione” del pro-

simo e della vita; infatti, «una via di fraternità, locale e universale, la possono percorrere soltanto spiriti liberi e disposti a incontri reali [...]. La persona umana, coi suoi diritti inalienabili, è naturalmente aperta ai legami. Nella sua stessa radice abita la chiamata a trascendere se stessa nell'incontro con gli altri» (FT 50 e 111).

- La “persona sociale” non volta le spalle al dolore, perché «diciamolo, siamo cresciuti in



tanti aspetti ma siamo analfabeti nell'accompagnare, curare e sostenere i più fragili e deboli delle nostre società sviluppate. Ci siamo abituati a girare lo sguardo, a passare accanto, a ignorare le situazioni finché queste non ci toccano direttamente [...]. Inoltre, poiché tutti siamo molto concentrati sulle nostre necessità, vedere qualcuno che soffre ci dà fastidio, ci disturba, perché non vogliamo perdere tempo per colpa dei problemi altrui. Questi sono sintomi di una società malata, perché mira a costruirsi voltando le spalle al dolore [...]. Vivere indifferenti davanti al dolore non è una scelta possibile; non possiamo lasciare che qualcuno rimanga “ai margini della vita”» (FT 64, 65 e 68).

- La “persona sociale” vive nella gentilezza,

mentre «l'individualismo consumista provoca molti soprusi. Gli altri diventano meri ostacoli alla propria piacevole tranquillità. Dunque si finisce per trattarli come fastidi e l'aggressività aumenta. Ciò si accentua e arriva a livelli esasperanti nei periodi di crisi, in situazioni catastrofiche, in momenti difficili, quando emerge lo spirito del “si salvi chi può” [...]. La gentilezza è una liberazione dalla crudeltà che a volte penetra le relazioni umane, dall'ansietà che non ci lascia pensare agli altri, dall'urgenza distratta che ignora che anche gli altri hanno diritto a essere felici» (FT 222 e 224).

- La “persona sociale” non si fa complice della “cultura dell'abbandono”, ma si dedica alla “cultura dell'incontro”; infatti «la solitudine, le paure e l'insicurezza di tante persone, che si sentono abbandonate dal sistema, fanno sì che si vada creando un terreno fertile per le mafie. Queste infatti si impongono presentandosi come “protettrici” dei dimenticati, spesso mediante vari tipi di aiuto, mentre perseguono i loro interessi criminali. C'è una pedagogia tipicamente mafiosa che, con un falso spirito comunitario, crea legami di dipendenza e di subordinazione dai quali è molto difficile liberarsi» (FT 28).

- La “persona sociale” sa coniugare la giustizia con il perdono; ora, «“nessuna famiglia, nessun gruppo di vicini, nessuna etnia e tanto meno un Paese ha futuro, se il motore che li unisce, li raduna e copre le differenze è la vendetta e l'odio. Non possiamo metterci d'accordo e unirli per vendicarci, per fare a chi è stato violento la stessa cosa che lui ha fatto a noi, per pianificare occasioni di ritorsione sotto forme apparentemente legali”. Così non si guadagna nulla e alla lunga si perde tutto [...]. La giustizia la si ricerca in modo adeguato solo per amore della giustizia stessa, per rispetto delle vittime, prevenire nuovi crimini e in ordine a tutelare il bene comune, non come un presunto sfogo della propria ira. Il perdono è proprio quello

che permette di cercare la giustizia senza cadere nel circolo vizioso della vendetta né nell'ingiustizia di dimenticare » (FT 242 e 252).

- La "persona sociale" si apre al mistero di Dio; davanti ad una cultura che imputa soprattutto all'ebraismo, al cristianesimo e all'islam una matrice essenzialmente violenta, riconosce piuttosto che «le diverse religioni, a partire dal riconoscimento del valore di ogni persona



umana come creatura chiamata ad essere figlio o figlia di Dio, offrono un prezioso apporto per la costruzione della fraternità e per la difesa della giustizia nella società. Il dialogo tra persone di religioni differenti non si fa solamente per diplomazia, cortesia o tolleranza [...]. Tra le religioni è possibile un cammino di pace. Il punto di partenza dev'essere lo sguardo di Dio. Perché "Dio non guarda con gli occhi, Dio guarda con il cuore. E l'amore di Dio è lo stesso per ogni persona, di qualunque religione sia. E se è ateo, è lo stesso amore" [...]. Come credenti ci vediamo provocati a tornare alle nostre fonti per concentrarci sull'essenziale: l'adorazione di Dio e l'amore del prossimo, in modo tale che alcuni aspetti della nostra dottrina,

fuori dal loro contesto, non finiscano per alimentare forme di disprezzo, di odio, di xenofobia, di negazione dell'altro. La verità è che la violenza non trova base alcuna nelle convinzioni religiose fondamentali, bensì nelle loro deformazioni» (FT 271, 281 e 282).

Maria, persona sociale

- Certamente, questa descrizione della "persona sociale" non è completa; può e deve essere ulteriormente arricchita, ma ci permette di intravedere, nelle sue caratteristiche, la persona di Maria, Madre di Gesù, il Signore. Non per una per una ingiustificata "invasione di campo", ma grazie al racconto biblico. È la conoscenza delle Scritture che ci fa ritrovare nella storia umana e di fede della Donna di Nazaret la "persona sociale" descritta da papa Francesco. Stessa cosa fa la Tradizione ecclesiale. Addirittura, nel delicato campo delle apparizioni mariane, i caratteri della "persona sociale" possono valere come "criteri" per discernere se gli eventi sono credibili, autentici, oppure no.

- Come donna e credente, infatti, Maria ha sempre detto no alla manipolazione di lei stessa, del Messia e del messianismo; ha voluto cercare la verità e rimanere in essa. Il racconto dell'annunciazione (Lc 1,26-38) è, a questo proposito, emblematico, facendo trasparire un io inseparabile dal noi non nel senso di un rapporto fusionale, ma nella logica della verità e della giustizia.

- Maria è uno spirito libero, che mai ha accettato di camminare senza l'altro. Quando Gesù ha detto «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?» (Mt 12,48; Mc 3,33), ella non si è scandalizzata di questa "famiglia nuova" in cui prendono forma la preparazione e l'anticipazione del Regno di Dio; ha piuttosto deciso di farne attivamente parte, con gioia e senza alcuna richiesta di posizioni privilegiate. E così



continua oggi ad accompagnare, per beneplacito di Dio, il cammino dei credenti lungo i sentieri del tempo.

- Maria non ha mai voltato (e non volta ora) le spalle al dolore: la tradizione cristiana non teme di vedere la Madre di Gesù come la “donna dei dolori”; non la donna che invita a sottomettersi alla dimensione tragica e fatalista della vita, ma la donna che permette a Dio di abitare il dolore umano e di renderlo appello alla giustizia, alla solidarietà, alla vicinanza, alla compassione.

- Maria ha vissuto e vive ora, glorificata in Dio con tutta la comunione dei santi, nella gentilezza. Il suo rifiuto della crudeltà come “legge” delle interazioni umane appare in tutta chiarezza nel racconto della crocifissione di Gesù tramandato dal vangelo di Giovanni; la sua stessa presenza accanto al crocifisso (cf. Gv 19,25), conquistata sfidando e vincendo in maniera mite la consuetudine che voleva l'assoluta solitudine del condannato affinché la sua morte fosse ancora più dolorosa e orribile, è segno eloquente di un modo altro di vivere, preoccupato di portare umanità lì dove questa viene negata, umiliata, annientata. Nello stesso tempo, ella non ha mai dato spazio all'ansietà che non ci lascia pensare agli altri, né all'urgenza distratta che ignora che anche gli altri

hanno diritto a essere felici.

- Maria non si è fatta (non si fa) complice della “cultura dell'abbandono”, ma si è dedicata (si dedica) alla “cultura dell'incontro”. Come profuga in Egitto (cf. Mt 2,13-15), ha colto l'opportunità di vivere e pensare i confini tra le nazioni come confini aperti, capaci di accogliere il perseguitato e il “condannato a morte” dalle logiche della prevaricazione e dagli interessi criminali di Erode e di quelli simili a lui. Come madre e discepola del Messia, grazie alla presenza, alle parole e alle azioni del Figlio, ella si è inoltre confrontata con l'apertura alle genti e con il superamento di una logica “nazionalista”, partecipando all'opera della Chiesa per dar vita a una comunione, a un incontro, a un dialogo realmente universali, dove la salvezza è effettivamente per tutti.

- Maria ha saputo e sa tuttora coniugare la giustizia con il perdono: è per questo che il popolo cristiano ha fatto sempre ricorso alla sua intercessione, accogliendola come «segno di consolazione e di sicura speranza» (*Lumen gentium*, n. 68), madre che indica la sorgente - Cristo - della vita giustificata e perciò resa capace di compiere le opere della giustizia che nascono dalla fratellanza con il Re-Messia.

- Maria si è aperta al mistero di Dio e non ha mai ritenuto il Dio unico quale responsabile della violenza e del dolore, sia degli altri come del proprio; ma lo ha piuttosto percepito, accolto e vissuto come colui che apre cammini alternativi alla violenza sostenendo la voce delle vittime, rendendo imperativo il loro ricordo, proponendo una giustizia che non sa di vendetta.

In Maria possono specchiarsi, anche se da angolature diverse, i credenti delle varie religioni per lasciarsi educare da lei a divenire “persone sociali”, che sanno guardare la cultura contemporanea alla luce della fede nel Padre di tutti e che si impegnano a costruire un mondo aperto, nella fraternità e nella pace.

DILEXI TE (TI HO AMATO)

ESORTAZIONE APOSTOLICA DI PAPA LEONE XIV

104. Il cristiano non può considerare i poveri solo come un problema sociale: essi sono una “questione familiare”. Sono “dei nostri”. Il rapporto con loro non può essere ridotto a un’attività o a un ufficio della Chiesa. Come insegna la Conferenza di Aparecida, «ci viene chiesto di dedicare tempo ai poveri, di dare loro un’attenzione amorevole, di ascoltarli con interesse, di accompa-



6

gnarli nei momenti difficili, scegliendoli per condividere ore, settimane o anni della nostra vita, e cercando, a partire da loro, la trasformazione della loro situazione. Non possiamo dimenticare che Gesù stesso lo ha proposto con il suo modo di agire e con le sue parole». Di nuovo il buon samaritano

105. La cultura dominante dell’inizio di questo millennio spinge ad abbandonare i poveri al loro destino, a non considerarli degni di attenzione e tanto meno di apprezzamento. Nell’Enciclica *Fratelli tutti* Papa Francesco ci ha invitato a riflettere sulla parabola del buon samaritano (cfr Lc 10,25-37), proprio per approfondire questo punto. Nella parabola, infatti, vediamo che, di fronte a quell’uomo ferito e abbandonato lungo

la strada, quelli che passano hanno atteggiamenti diversi. Soltanto il buon samaritano se ne prende cura. Allora torna la domanda che interpella ciascuno in prima persona: «Con chi ti identifichi? Questa domanda è dura, diretta e decisiva. A quale di loro assomigli? Dobbiamo riconoscere la tentazione che ci circonda di disinteressarci degli altri, specialmente dei più deboli. Diciamolo, siamo cresciuti in tanti aspetti ma siamo analfabeti nell’accompagnare, curare e sostenere i più fragili e deboli delle nostre società sviluppate. Ci siamo abituati a girare lo sguardo, a passare accanto, a ignorare le situazioni finché queste non ci toccano direttamente».

106. E ci fa tanto bene scoprire che quella scena del buon samaritano si ripete anche oggi. Ricordiamo una situazione dei nostri giorni: «Quando incontro una persona che dorme alle intemperie, in una notte fredda, posso sentire che questo fagotto è un imprevisto che mi intralcia, un delinquente ozioso, un ostacolo sul mio cammino, un pungiglione molesto per la mia coscienza, un problema che devono risolvere i politici, e forse anche un’immondizia che sporca lo spazio pubblico. Oppure posso reagire a partire dalla fede e dalla carità e riconoscere in lui un essere umano con la mia stessa dignità, una creatura infinitamente amata dal Padre, un’immagine di Dio, un fratello redento da Cristo. Questo è essere cristiani! O si può forse intendere la santità prescindendo da questo riconoscimento vivo della dignità di ogni essere umano?». Cosa fece il buon samaritano?

107. La domanda diventa urgente perché ci aiuta a renderci conto di una grave mancanza nelle nostre società e anche nelle nostre comunità cristiane. Il fatto è che tante forme d'indifferenza che troviamo oggi «sono segni di uno stile di vita generalizzato, che si manifesta in vari modi, forse più sottili. Inoltre, poiché tutti siamo molto concentrati sulle nostre necessità, vedere qualcuno che soffre ci dà fastidio, ci disturba, perché non vogliamo perdere tempo per colpa dei problemi altrui. Questi sono sintomi di una società malata, perché mira a costruirsi voltando le spalle al dolore. Meglio non cadere in questa miseria. Guardiamo il modello del buon samaritano». Le parole finali della parabola evangelica – «Va' e anche tu fa' così» (Lc 10,37) – sono un comando che un cristiano deve sentire risuonare ogni giorno nel suo cuore.

Una sfida ineludibile per la Chiesa di oggi

108. In un tempo particolarmente difficile per la Chiesa di Roma, quando le istituzioni imperiali stavano crollando sotto la pressione dei barbari, il Papa San Gregorio Magno ammoniva così i suoi fedeli: «Ogni giorno possiamo trovare Lazzaro, se lo cerchiamo, e ogni giorno ci imbattiamo in lui, anche senza metterci a cercarlo. I poveri si presentano a noi anche in modo importuno e ci rivolgono delle richieste, essi che un giorno potranno intercedere per noi. [...] Non sciupate dunque le occasioni di agire con misericordia e non trascurate di ricorrere ai rimedi di cui potete disporre». Coraggiosamente egli sfidava i diffusi pregiudizi nei confronti dei poveri, come quello che li vedeva come responsabili della propria stessa miseria: «Quando vedete dei poveri compiere qualche azione da biasimare, non abbiate disprezzo o sfiducia nei loro confronti, perché il fuoco della povertà

sta forse purificando ciò che essi compiono contraendo delle colpe anche se lievissime». Non di rado il benessere rende ciechi, al punto che pensiamo che la nostra felicità possa realizzarsi soltanto se riusciamo a fare a meno degli altri. In questo, i poveri possono essere per noi come dei maestri silenziosi, riportando a una giusta umiltà il nostro orgoglio e la nostra arroganza.

109. Se è vero che i poveri vengono sostenuti da chi ha mezzi economici, si può affermare con certezza anche l'inverso. È questa una sorprendente esperienza attestata dalla tradizione cristiana e che diventa una vera e propria svolta nella nostra vita personale, quando ci accorgiamo che sono proprio i poveri a evangelizzarci. In che modo? Nel silenzio della loro condizione, essi ci pongono di fronte alla nostra debolezza. L'anziano, ad esempio, con la fragilità del suo corpo, ci ricorda la nostra vulnerabilità, anche se cerchiamo di nascondere dietro il benessere o l'apparenza. Inoltre, i poveri ci fanno riflettere sull'inconsistenza di quell'orgoglio aggressivo con cui spesso affrontiamo le difficoltà della vita. In sostanza, essi rivelano la nostra precarietà e la vacuità di una vita apparentemente protetta e sicura. A questo proposito, ascoltiamo di nuovo San Gregorio Magno: «Nessuno dunque si senta sicuro dicendo: io non derubo gli altri, perché mi limito a far uso dei beni a me concessi secondo giustizia. Il ricco epulone infatti non fu punito perché volle per sé i beni altrui, ma per aver trascurato sé stesso dopo aver ricevuto tante ricchezze. La sua condanna all'inferno fu determinata dal fatto che nella felicità egli non conservò il sentimento del timore, divenne arrogante per i doni ricevuti, non ebbe alcun sentimento di compassione».

RIFLESSIONE SULLO STUDIO DELLA SPIRITUALITÀ

di Isaia Wairoga SM

Riflettendo sul mio periodo alla Pontificia Università Gregoriana di Roma, dove ho studiato Spiritualità Ignaziana dal 2024 alla metà del 2025, sono profondamente grato per il profondo impatto che questa formazione ha avuto sia sul mio cammino spirituale personale che sulla mia vocazione come sacerdote marista in Oceania. L'impegno nella spiritualità ignaziana ha aperto nuove dimensio-

alla formazione umana è particolarmente rilevante nel mondo odierno, pieno di continui cambiamenti, sfide e incertezze.

Attraverso la lente della spiritualità ignaziana, ho imparato a confrontarmi più profondamente con i bisogni spirituali delle persone che mi circondano, soprattutto nel contesto dell'Oceania, dove offro il mio servizio. Gli insegnamenti di Sant'Ignazio,

in particolare la sua enfasi sul discernimento, sul trovare Dio in ogni cosa e sul prendere decisioni fondate sulla volontà di Dio, risuonano profondamente con la realtà della vita nel Pacifico. Al centro della spiritualità ignaziana c'è la formazione di una persona libera di rispondere alla chiamata di Dio in mezzo alle complessità della vita. Questa è una chiamata che vedo rispecchiata nel carisma marista, che enfatizza l'umiltà, la semplicità e il servizio ai più vulnerabili.

Come sacerdote marista che lavora presso il *Tutu Rural Training Center*, ho capito quanto sia importante per me approfondire la mia comprensione sia della spiritualità marista che di quella ignaziana. I valori che sostengono entrambe le tradizioni si completano a vicenda in modo potente.



Fiji - Tutu Rural Training Center

ni di pensiero critico su come noi, come individui e come Chiesa, rispondiamo al mondo in rapido cambiamento che ci circonda. Gli insegnamenti di Sant'Ignazio di Loyola ci spingono a guardare oltre le circostanze esterne e a concentrarci sulla formazione interiore della persona umana: la nostra crescita spirituale, emotiva e morale. Questa attenzione

L'enfasi della spiritualità ignaziana sul discernimento e sulla ricerca di Dio nella vita quotidiana si allinea magnificamente con l'ideale marista di "portare in vita l'amore di Gesù attraverso la semplicità e il servizio". Insieme, offrono un approccio olistico alla spiritualità che non solo mi aiuta a crescere, ma mi dà anche la possibilità di guidare gli altri nel loro cammino spirituale.

Lo studio si è rivelato particolarmente utile nel mio ministero presso il *Tutu Rural Training Center*, dove offriamo formazione spirituale e riti per la comunità locale, oltre a programmi di formazione per il perso-



*Padre Isaia
Wairoga SM
- Autore
del testo*

nale e i partecipanti. Le pratiche ignaziane dell'esame di coscienza, del discernimento e degli *Esercizi Spirituali* sono diventate parte integrante del mio approccio alla formazione a Tutu. Questi strumenti mi permettono di aiutare gli altri a vedere la presenza di Dio nella loro vita quotidiana e a discernere come vivere più fedelmente in mezzo alle sfide. È attraverso questa formazione più profonda che sono in grado di aiutare la comunità locale e il personale a navigare le complessità del mondo

moderno con una prospettiva spirituale più radicata.

Oltre ad arricchire la mia vocazione, lo studio della spiritualità ignaziana ha rafforzato il mio impegno ad aiutare gli "indifesi" in un mondo in rapido cambiamento. Il mondo sta diventando sempre più complesso e molte persone, soprattutto nelle comunità rurali ed emarginate, si trovano smarrite di fronte ai cambiamenti sociali, economici e culturali. La spiritualità ignaziana insegna che siamo chiamati a essere compagni di coloro che sono in difficoltà, a camminare con loro attraverso le loro sfide e ad aiutarli a discernere la presenza di Dio anche nelle circostanze più difficili. Questo approccio olistico alla spiritualità, radicato nella formazione della persona umana, è esattamente ciò di cui ho bisogno per servire al meglio le persone dell'Oceania.

In conclusione, l'approfondimento della mia fede e la mia comprensione della spiritualità marista e ignaziana sono stati trasformativi. L'integrazione dei principi ignaziani nel mio ministero marista non solo ha arricchito la mia vita spirituale, ma mi ha anche dato la possibilità di offrire una formazione più significativa allo staff e ai partecipanti del *Tutu Rural Training Center*. Sono più impegnato che mai ad aiutare chi è nel bisogno e questo studio ha senza dubbio rafforzato la mia vocazione a servire in un mondo che ha un disperato bisogno di guida e cura spirituale.

Fraternamente in Cristo e Maria,

P. Isaia Wairoga. SM

PENSIERI COLINIANI

Si presentano alcune riflessioni di p. Jean Claude Colin, il fondatore della Società di Maria.

Strumenti nelle mani di Dio. «Un punto importante è di non voler essere qualcuno sulla terra come dice l'imitazione: *Ama nesciri et pro nihilo reputari* (Ama di essere sconosciuto e stimato niente). Ecco la vera pietra filosofale, una volta trovata si è sempre contenti. Se non si riesce, se si provano umiliazioni ci si rallegra perché si ha proprio quello che si cercava. Umiltà, diffidenza di se stesso.

10 Cosa può fare da sé lo strumento? Lasciamoci andare nella mano di Dio come lo strumento nella mano dell'operaio. Finché uno conta su se stesso non c'è da aspettarsi nulla. Ma anche un gran sentimento di fiducia. Bisogna dire a Dio: Dio mio, voi potete fare grandi cose per mezzo mio. Con niente avete fatto il mondo, di un persecutore avete fatto un apostolo. Con me avete tutto da guadagnare, perché quel che farete tramite il mio ministero, le creature non crederanno mai che sia opera mia... Orsù, coraggio!... Pensate di essere come gli Apostoli riuniti con Maria nel cenacolo. Approfittate bene del vostro tempo. Scaldatevi al focolare



dell'amore di Dio. Coraggio, coraggio!».

Martirio. «Voi avete invidiato la sorte dei martiri. Signori, ci sono per così dire parecchie specie di martirio. Colui che si trova in una situazione critica e la sopporta senza mormorare nonostante tutte le sofferenze che prova, questi ha il martirio della pazienza, in cielo avrà un segno distintivo. Colui che è in preda ad una malattia, ad un'infermità, e ne sopporta i dolori con ammirevole rassegnazione, anche costui è una specie di martire, avrà la sua ricompensa speciale. E c'è anche il martirio della castità, della povertà, dell'obbedienza».

LA MISSIONE MARISTA OGGI (VI)

di Franco Gioannetti

Missione, anzitutto come testimonianza religiosa

Se per Colin lo stile di vita marista deve essere segno per coloro che aspirano alla vita religiosa, se quella che noi oggi chiamiamo «*promozione umana*» è per lui una cosa ovvia; se, soprattutto, modello della Società di



Maria è lo stile di vita della Chiesa nascente, la testimonianza, nella missione, è per lui un valore ovvio ed indiscutibile. Cerchiamo di vedere come sia possibile questo oggi.

Partiamo dal decreto *Ad Gentes* che può essere considerato quasi prima interpretazione, dal di dentro, del Vaticano II ed anticipatore dei grandi temi che si sono sviluppati dopo il Concilio (ad esempio la ministerialità). Come missionari dovremo dunque tenere presente quanto dice *Ad*

Gentes, lavoreremo così non come chiamati solo a salvare e a rinnovare ogni creatura, ma anche per far sì che «*Tutte le cose siano ricapitolate in Cristo e gli uomini costituiscano in lui una sola famiglia ed un solo popolo di Dio*». L'azione di Cristo, dice infatti frequentemente il Vaticano II sulla scia dei Padri, è quella di ricapitolare. Da qui il compito, sottolineato nel III capoverso del proemio di *Ad Gentes*, di difendere il Regno di Dio ovunque.

Gesù infatti è il vero ricapitolatore del disegno del Padre, è il nuovo Adamo, il capo dell'umanità, è pienezza di dono come «ricapitolatore universale». I *semina Verbi* sono sparsi ovunque, nelle varie culture e religioni, ma aspettano di essere ricapitolati in Cristo: da qui nasce la missione della Chiesa quale compimento della *praeparatio evangelica* attuata o segretamente nella mente degli uomini o mediante iniziative anche religiose, con le quali essi in vari modi cercano Dio «*nello sforzo di raggiungerlo o di trovarlo*».

Da qui nasce la necessità di meditare sullo stile di umiltà e di povertà di Cristo, la *kenosis* della spiritualità coliniana, come specchio nel quale riflettere la nostra missione. Nasce anche la necessità di operare, partendo dalla testimonianza, con una rispettosa ed attenta umiltà perché la missione è «*l'epifania e la realizzazione del piano di Dio nel mondo e nella storia*».

ECHI DEL PELLEGRINAGGIO PER IL 150° ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI P. JEAN CLAUDE COLIN

Il 15 novembre abbiamo celebrato il 150° anniversario della morte di Padre Colin. I discorsi e le riflessioni del pellegrinaggio sono disponibili in inglese e francese. Ecco le testimonianze di alcuni pellegrini:

«Sono stato toccato dalla fede e dalla storia che hanno preso vita, camminando sulle orme di Jean-Claude Colin con Maristi provenienti da così tante parti del mondo. È stata un'esperienza davvero spirituale. L'ospitalità, i discorsi e i momenti di preghiera sono stati profondamente apprezzati». Joe Hindelang, s.m. (USA)

«È stato bello vedere Maristi provenienti da paesi, culture e idee diverse. È stato bello sperimentare lo spirito marista al di fuori della mia città natale. Nel complesso, un pellegrinaggio meraviglioso!». Ron Nikodem, s.m. (USA)

«Ho apprezzato moltissimo il pellegrinaggio che abbiamo compiuto sulle orme di Colin. Tuttavia, devo ammettere che ciò che mi è piaciuto di più è stato incontrare diversi confratelli che non vedevo da molto tempo. Altri, di cui avevo sentito parlare per nome e reputazione, mi



hanno permesso di associare il volto di un uomo santo ai loro nomi. Sono rimasto colpito dalla qualità dei laici maristi che si sono uniti al pellegrinaggio. Anche in questo caso, sono stati incontri molto belli. Da Saint-Bonnet-le-Troncy a La Neylière, abbiamo potuto seguire le orme di un uomo considerato un santo. Ho persino riconosciuto lo stesso odore di mucca! Dalla culla alla tomba, un ambiente semplice e autentico, vicino alla natura, che ci invita ad avvicinarci al divino». Mario Béland, s.m. (Canada)

«Il pellegrinaggio a La Neylière mi ha aiutato a riscoprire la vita di Padre Jean-Claude Colin, un uomo della terra che, vivendo le realtà pastorali della regione lionese, ha fondato una famiglia religiosa che vive la sua fede in Cristo sullo stile di Maria. Nei vari luoghi che abbiamo visitato, siamo stati accolti da gruppi (abitanti del paese, gruppi scolastici, comunità religiose). Inoltre, nelle presentazioni, ho intuito che un futuro marista è possibile, in particolare a La Neylière». René Godard, s.m. (Belgio)



I PADRI MARISTI IN ASIA

Fondata nel 1981 come missione internazionale, la maggior parte dei Maristi nel Distretto dell'Asia è ora composta da persone del posto. I ministeri nel Distretto (Filippine e Thailandia) includono:

Opere di Misericordia

Ministero carcerario. È un'opera collaborativa dei Padri e Fratelli Maristi, delle Suore Mariste e dei Laici Maristi, che fornisce servizi educativi, sociali e pastorali ai detenuti. I sacerdoti Maristi celebrano la Messa nelle carceri quasi tutte le domeniche.

Assistenza alle persone affette da HIV/AIDS.

La città di Ranong, abitata da migranti, ha un'alta incidenza di malati AIDS. Il personale della *Marist Asia Foundation* si prende cura dei malati a domicilio e forma i familiari come assistenti. La *Fondazione* facilita anche l'assistenza ospedaliera quando necessario e, in generale, si impegna a soddisfare qualsiasi necessità per i malati e i sofferenti.

Prendersi cura dei giovani

Assistenza al Campus. I maristi guidano il team del *Catholic Campus Ministry Davao* (CCMD), lavorando con studenti universitari e delle scuole superiori, docenti e personale di scuole non confessionali dell'arcidiocesi di Davao. Il CCMD organizza ritiri e momenti di raccoglimento, insegna catechismo e altri ministeri pastorali. La Messa e il Sacramento della Riconciliazione vengono celebrati con migliaia di studenti durante l'anno accademico.

Istruzione di bambini e giovani adulti migranti.

Molti bambini birmani migranti a Ranong non vanno a scuola. Quelli che lo fanno di solito finiscono intorno ai 12 anni e cercano lavoro per contribuire al sostentamento delle loro famiglie. La *Marist Asia Foundation* ha una scuola appositamente progettata per bambini migranti, dove si insegnano birmano, thailandese, inglese, matematica, scienze, informati-



ca, studi sociali e arti. La *Marist Asia Foundation* permette inoltre ai giovani migranti adulti di conseguire un diploma universitario presso l'Università Cattolica Australiana.

Centro per bambini di strada. Fondato dalla Società di Maria nel 1989, Balay Pasilungan ospita circa 30 ex ragazzi di strada. Mangiano, dormono, giocano e pregano in famiglia, supportati da un assistente sociale e da genitori affidatari sotto la supervisione di un prete marista. Molti ragazzi frequentano anche una scuola locale.

Sostegno della Chiesa locale

Nuova parrocchia. Nel 2012, i Maristi si sono stabiliti a Matti, nella città di Digos e hanno iniziato a svolgere il loro ministero presso 24 comunità parrocchiali. Queste comunità si sono evolute nella Comunità Cattolica del Distretto di Matti, che il Vescovo di Digos auspica possa, a sua volta, diventare una parrocchia.

Dialogo interreligioso. I progetti educativi e sanitari intrapresi dalla *Fondazione* servono prevalentemente popolazioni buddiste. I cristiani sono una minoranza estremamente piccola in Thailandia. I Maristi di Ranong si impegnano a dare una testimonianza fedele e attraente della buona novella di Gesù Cristo, servendo chiunque sia nel bisogno.

Pastorale vocazionale e formazione

Aiutare i giovani a discernere la propria vocazione e poi prepararli alla possibilità di diventare Maristi è un'altra opera importante.

IN MEMORIA DI PADRE RICCARDO MARGINI, MARISTA

di Michele Palumbo sm

Da poco abbiamo appreso la notizia della morte del p. Gianni Morlini, ben conosciuto per la sua missione di tutta la vita nelle isole Vanuatu (Oceania) e nonché nipote del caro p. Riccardo Margini, anche lui missionario in Venezuela - e con una capatina nel Perù, in quel di Sullana. Qualcuno mi ha suggerito di scrivere una memoria succinta del p. Riccardo e della sua missione condivisa con me e altri maristi italiani in quel Venezuela ricco e pacifico di altri tempi. Non dubito che i tanti amici che lo hanno conosciuto e stimato saranno contenti di questo piccolo ricordo. In onore alla verità devo dire che quando il p. Riccardo è arrivato a Maracay nel 1977, nella Parrocchia di "Nuestra Senora de Coromoto", io ero il più giovane e anche il più "discolo" dei maristi in Venezuela, dove ero arrivato nel 1973. In quel tempo si celebrava messa in una piccola cappella, ma i padri Carlo Calzini e Antonino Imbiscuso stavano



coltivando il sogno di costruire una chiesa grande e bella, per accogliere degnamente la comunità cattolica di quella parrocchia che già contava intorno ai ventimila abitanti. Essi erano riusciti ad ottenere un terreno e che un architetto facesse il progetto. Cominciarono i lavori: si fecero le fondazioni e si tirarono su le colonne di cemento, ma... finirono i soldi e si paralizzò la costruzione. In realtà il progetto era risultato troppo ambizioso e costoso e le colonne si coprirono di erbacce. Con l'arrivo del p. Riccardo si riprese il progetto, ma modificandolo. Si cambiò il tetto progettato per uno più leggero ed economico in lamine di zinco. Il progetto originale prevedeva tre navate, ma adottando un tetto molto leggero fu possibile eliminare le due file di colonne interne per avere una sola navata. Il p. Riccardo fu il cervello e l'anima di questa costruzione. Si organizzò la comunità per raccogliere mensilmente un contributo volontario dalle famiglie cattoliche e dopo tre





anni di lavori finalmente il 12 settembre del 1981 il vescovo mons. Feliciano Gonzalez inaugurò e consacrò la nuova chiesa. Il p. Riccardo è stato il promotore principale di questa opera alla quale si sono aggiunte negli anni seguenti altre opere: il salone parrocchiale a due piani, il campanile dotato di tre campane fatte venire dall'Italia, il parcheggio asfaltato, la recinzione di tutta l'area, la costruzione di una "cancha" (campo) di basket e pallavolo. Non so come facesse a trovare anche in Italia tanti benefattori. Io sono stato accanto a lui dal 1979,



di ritorno da Bachaquero, fino al 1990 quando il p. Riccardo decise di tornare in Italia per ragioni di salute. Era l'anno dei mondiali di calcio in Italia. Quella sera di settembre il piazzale

adiacente alla chiesa era stracolmo di bambini, giovani e adulti per stringersi attorno al p. Riccardo e con grande affetto e simpatia salutarlo, molti commossi fino alle lacrime. Il gruppo dei



Da sinistra i padri Margini, Foglia, Schianchi, Buccelletti, Omodei, Pecci, Palumbo, Imbiscuso, Ionta, con i primi 2 aspiranti maristi.

giovani gli cantarono l'inno dei mondiali, ma con un testo a lui dedicato. La presenza di p. Riccardo consolidò il gruppo dei maristi in Venezuela e ci aiutò con la sua saggezza a prendere decisioni opportune tra cui la costituzione dei maristi come "Associazione civile".

Personalmente gli sarò sempre grato e riconoscente perché in qualche modo mi "adottò" e mi aiutò con pazienza a crescere e maturare nel mio ministero. Il suo ricordo è ancora molto vivo nel cuore di tante persone che lo hanno incontrato e conosciuto nella parrocchia di "Nuestra Señora de Coromoto" in Maracay. Il Signore, per intercessione della Madonna, voglia ricompensarlo per tutto il bene che ha fatto e seminato in questa "terra di grazia" che è il Venezuela. Un caro saluto a tutti.

P. Michele Palumbo, sm

TORINO

FESTA DELLA MADONNA DI LOURDES

Ogni 11 febbraio, anniversario della prima apparizione della “Bella Signora” a Bernadette Soubirous nella grotta di Massabielle, al Santuario di Corso Francia in Torino si ripete la grande festa in onore della Vergine Maria.

La festa è stata preceduta da una bella Novena, nella quale abbiamo coinvolto le parrocchie della nostra Unità Pastorale. Ogni sera i parroci,

di pellegrini ha sostato davanti all'immagine della Vergine di Lourdes, ha partecipato all'Eucaristia incentrata sul racconto delle Nozze di Cana, ha pregato e si è accostato al Sacramento della Riconciliazione.

Momenti particolari della giornata sono stati la Supplica alla Madonna di Lourdes, la Messa con l'Unzione degli ammalati e le Celebrazioni presiedute dal parroco della parrocchia



insieme a numerosi pellegrini, hanno presieduto la celebrazione eucaristica e animato l'ora di adorazione e il rosario. Gli incontri di preghiera sono terminati con la piccola processione “aux flambeaux” verso il giardino del Santuario, davanti alla statua della Madonna.

Il giorno della festa, 11 febbraio, anche il tempo ci ha aiutato con una giornata di sole e non fredda. Durante tutto il giorno, a partire dalle 7 del mattino fino alle 21 di sera, un continuo flusso

di Gesù Nazareno e dal Sermig (il gruppo fondato da Ernesto Olivero). Al termine della giornata, stanchi ma soddisfatti, dobbiamo ringraziare tutti coloro che hanno permesso il buon andamento della festa, in modo particolare i nostri collaboratori laici che non hanno risparmiato forze ed energie a favore del nostro (e loro) Santuario e per l'onore della Vergine Maria

PP. Lorenzo Curti, Sante Inselvini, Renato Frappi e Fr. Giovanni Sereni

TURCHIA: NUOVA MISSIONE A TARSO/ADANA

I padri maristi e le suore missionarie mariste presenti in Turchia scrivono:

Abbiamo avviato la nuova comunità a Tarso e Adana il 15 dicembre 2025. Abbiamo avuto l'opportunità di celebrare la prima messa di Natale con una piccola comunità cattolica di 25-30 persone nella parrocchia. Stiamo lentamente preparando la chiesa, che purtroppo era stata abbandonata per sei anni; non c'era alcun sacerdote presente, quindi la comunità di fede che un tempo era presente qui è gradualmente scomparsa.

Ora li stiamo aiutando a tornare lentamente in chiesa.

Abbiamo persone provenienti dalle Filippine, dall'Africa e molte dalla Turchia. Attualmente, p. David Sanchez vive a Tarso e accoglie i pellegrini che arrivano da ogni parte,



La chiesa di San Paolo a Tarso

anche se, essendo inverno, finora abbiamo accolto solo un gruppo. Siamo in grado di ospitare 6-8 perso-



La chiesa di San Paolo ad Adana.

ne nella nostra casa e di celebrare la messa con loro nella chiesa di San Paolo, e raccontiamo loro della presenza cattolica e cristiana in Turchia. A Samsun, la comunità celebra regolarmente la Messa con i confratelli Donato Kivi e Arnaldo da Silva, insieme alle suore Juliana e Irene dell'SMSM. La presenza marista a Tarso è costituita solo da David, con Donato e Arnaldo che si alternano per stare con lui nel sud del Paese. David sta attualmente frequentando corsi di lingua turca per servire meglio la popolazione.

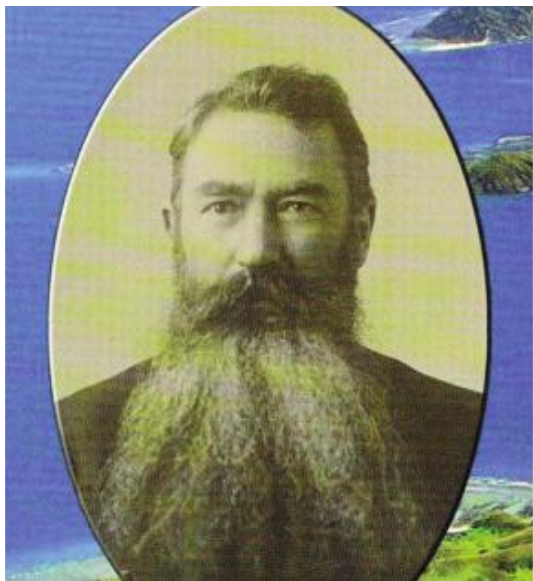
Nella parrocchia di Adana, stiamo cercando di stabilire un ritmo regolare per i fedeli: durante la Quaresima c'è una messa quotidiana dal giovedì al sabato, l'esposizione del Santissimo Sacramento, il rosario e una breve riflessione, e la domenica una celebrazione più ampia con tutta la comunità e la Messa. Siamo felici di poter finalmente aprire la missione qui!

CURIOSITÀ MARISTE - 14 RUGBY, OCEANIA E MARISTI

di Philippe Schneider

300 figiani giocano o si allenano in diverse divisioni del campionato francese di rugby.

Ci sono anche tongani, wallisiani e samoani. In Italia e in altri paesi europei pure giocano o hanno giocato rugbisti provenienti dalle isole Fiji. Ma cosa c'entra tutto questo con l'Oceania Marista?



p. Emmanuel Rougier

Più di 700 missionari di questa congregazione hanno prestato servizio su queste isole. Le loro scuole hanno familiarità con questo sport, data la popolarità di queste partite nel paese. Combattono contro le guerre, proprio come facevano le autorità coloniali britanniche, e contro la poligamia e il politeismo.

La violenza della guerra si riversa ora in placcaggi, mischie, drop goal e corse verso la linea di meta; la squadra è il

riflesso del clan; le partite sono un'opportunità per riunire la folla e festeggiare.

Questo è ciò che p. Emmanuel Rougier comprese all'inizio del XX secolo. Oltre al suo ministero (visitare parrocchie, celebrare funzioni religiose e svolgere compiti amministrativi), aprì scuole per ragazzi e ragazze, costruì una canonica, chiese e un convento per le suore, e aprì un panificio a Suva, oltre a 12 negozi distribuiti in un magazzino centrale con 11 filiali. Tutto questo lo rese famoso a Viti Levu. Poi, nel 1903, un leader protestante, un wesleyano di nome Matamitembois, lo contattò con una richiesta molto specifica: stava arrivando una squadra inglese di rugby e gli uomini della sua tribù dovevano essere allenati per assicurarsi la vittoria... Tutto doveva essere fatto da zero. L'allenamento era rigoroso e metodico. Quando arrivò il grande giorno, la partita iniziò malissimo... All'intervallo, il Padre si rese conto che le maglie indossate dai suoi figiani ostacolavano i giocatori: suggerì loro di giocare a torso nudo e con la pelle unta. Le sorti della partita furono ribaltate: gli inglesi furono sonoramente sconfitti, con il punteggio che raggiunse i 70 punti a favore dei figiani (il cronista non fa menzione dei pochi punti segnati dagli ospiti, né del livello di gioco della squadra inglese). L'intera comunità locale, guidata dal capo, si recò a celebrare il missionario, allenatore occasionale nonostante la sua limitata esperienza nel rugby; proveniva

dalla Francia rurale, dall'Alvernia, all'epoca non particolarmente amante di questo sport, praticato principalmente da gentiluomini inglesi e, in misura minore, solo nelle principali città francesi.

Nel 1907, questo sacerdote marista ereditò un'ingente fortuna da un ex detenuto, un convinto anticlericale, che aveva accolto. Emmanuel Rougier litigò con il suo vescovo, monsignor Vidal, che lo espulse dai Maristi e gli proibì di svolgere qualsiasi funzione religiosa. Divenne un uomo d'affari in Oceania fino alla sua morte, avvenuta nel 1932 a Tahiti. Questo sport assume un carattere unico, secondo l'allenatore francese Franck Boivert, ex professionista della squadra di rugby del Perpignan, poi allenatore della squadra studentesca della Stanford University (USA) e infine consulente tecnico nelle Isole Cook, Tonga, Niue, Tahiti e Nuova Caledonia. Nell'ambito della cooperazione francofigiana, si è stabilito nella capitale delle Figi. Ecco la sua osservazione dopo tutti questi anni di pratica di questo sport: i giocatori giocano solo per pochi anni. Tra quelli reclutati dall'Oceania, pochi raggiungono questo livello con l'amarezza di dover tornare a casa senza aver raggiunto i propri obiettivi.

Caratteristiche del gioco oceanico e, in particolare, di quello delle Figi: «I giocatori vanno allo stadio per divertirsi. Il loro gioco è esuberante, i loro passaggi creativi... Esuberanza tropicale. Pregano prima della partita contro l'ansia e la paura; pregano dopo per ritrovare la calma. La preghiera è profondamente radicata nella natura di questi cattolici o metodisti.

Questi rituali consentono loro di prendere una certa distanza dal gioco... Sanno

accettare la sconfitta ed essere umili nella vittoria. Il rugby corrisponde alla loro cultura, alla loro organizzazione sociale, alle loro qualità atletiche».

Questo mi riporta alla mente un aneddoto del 2016, quando i Fijiani, ai Giochi di Rio, sconfissero l'Inghilterra per 43-7 nella finale del torneo a sette e si inginocchiarono per ricevere la medaglia d'oro... Un allenatore felice dopo aver assistito all'ascesa di cattive abitudini, violenza, arroganza e mancanza di rispetto per le regole del gioco sul campo di altri stati polinesiani. Questi atleti sono ambiti dalle squadre francesi: Franck Boivert è diventato un anello di congiunzione tra i prodigi delle Fiji e i club francesi. Non passa settimana senza che un allenatore francese lo contatti per chiedergli cosa pensa di questo o quel giocatore. Più di 300 figiani giocano per club francesi. «Amano la Francia, molti prendono la cittadinanza



Alcuni giocatori della Nazionale di Fiji

francese. Si sentono liberi, più lontani dalla pesante solidarietà familiare imposta dagli anziani nel loro Paese».

Ma anche il loro rispetto per l'autorità (dell'allenatore) è encomiabile, una pratica comune in Europa; sorprendente: c'è spazio per il sacro nel loro gioco. Tradizioni dell'Oceania.

NOTIZIE IN BREVE

Beatificazione di Joël Anglès d'Auriac. Joël Anglès d'Auriac è stato uno dei 50 martiri beatificati a Parigi sabato 13 dicembre. Era un giovane che visse durante la persecuzione nazista anticristiana e fu decapitato nel dicembre 1944. Joël era legato ai Maristi, essendo stato allievo della nostra scuola marista di Tolone e anche scout. Nel corso degli anni, per molte generazioni, i

zione del personale e degli studenti di St Joseph La Cordeille.

Odinazione presbiterale. Sabato 6 dicembre, in Vanuatu, p. Charles Sanguel è stato ordinato presbitero. La cerimonia si è svolta nella cattedrale di Port Vila, Vanuatu, e il vescovo ordinante è stato il rev. John Bosco Baremes SM. La prima messa di Charles ha avuto



luogo domenica nella sua parrocchia di origine, San Giuseppe a Pentecoste. P. Charles è stato nominato membro della comunità marista di Port Orly a Santo, dove presterà servizio nella parrocchia.

Maristi in Francia sono stati strettamente associati al movimento scout. Sebbene siano in corso ulteriori ricerche storiche, la beatificazione di Joël è stata molto celebrata dai Maristi. I confratelli della comunità di Tolone erano presenti alla Messa di ringraziamento celebrata domenica dal vescovo nella chiesa locale, così come una delega-

Incontro interreligioso. Il 19 novembre, l'*Incontro Interreligioso dei Leader per la Pace* ha riunito leader buddisti, musulmani e cristiani provenienti da tutta la provincia di Ranong per una mattinata di riflessione e dialogo. L'evento mirava ad approfondire la comprensione tra le fedi e a incoraggiare modalità pratiche per costruire armo-



nia. Il programma si è aperto con una preghiera interreligiosa che ha ricordato a tutti i valori comuni. Dopo le parole di benvenuto di p. Larry Hermes Sabud s.m., tre leader hanno condiviso riflessioni sul tema "Costruire ponti di speranza verso una pace duratura: una prospettiva musulmana, buddista e cristiana". I partecipanti hanno proseguito la riflessione in tavole rotonde e la mattinata si è conclusa con un Pranzo dell'Armonia, durante il quale i partecipanti hanno continuato le loro conversazioni e approfondito le amicizie nate durante l'evento.

Missione a Marconia. Quattro giovani Maristi (Eduardo, David, Joe e Lewis) del Teologato Internazionale dei Padri Maristi di Roma hanno trascorso nel mese di dicembre due fine settimana in missione a Marconia, nel sud Italia. Lì, hanno parlato con giovani e giovani adulti locali di vocazione e fede. La parrocchia di



Marconia è stata gestita dai Padri Maristi fino al 2020. Le Suore Missionarie della Società di Maria SMSM sono ancora presenti in questa comunità.

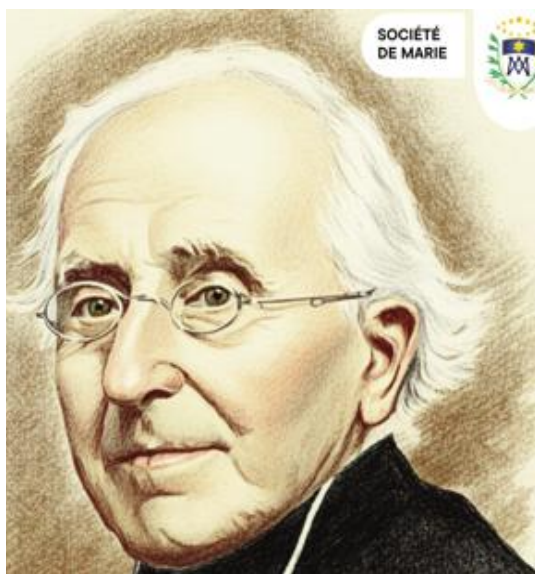
La visita di Papa Leone in Turchia. I nostri confratelli Maristi della comunità *Omnes Gentes* di Samsun si sono recati a Istanbul per essere presenti alla celebrazione con Papa Leone. Padre Donato Kivi, superiore della comunità, racconta: «La visita di Papa Leone in Turchia è stata un'occasione davvero piena di grazia per la nostra piccola, ma vivace comunità parrocchiale. Dalla nostra parrocchia di Samsun, 21 parrocchiani sono andati in autobus insieme alla vicina comunità di Trebisonda. Queste due comunità hanno vissuto la visita come un momento di profonda comunione e rinnovamento. Le parole del Papa ci hanno ricordato che stiamo



servendo proprio nella stessa terra in cui vissero le prime generazioni di cristiani e dove furono chiamati cristiani per la prima volta. Il Santo Padre ci ha esortato a non scoraggiarci per il nostro piccolo numero, ma a riconoscere in loro la forza di un'autentica testimonianza cristiana, proprio come la Chiesa primitiva fiorì da umili origini. Un momento di particolare orgoglio per la nostra parrocchia si è verificato durante la Messa

di chiusura, quando suor Juliana Mikaele, SMSM, membro della nostra comunità, ha proclamato la Seconda Lettura».

Opuscolo per il 150° anniversario. Il pellegrinaggio ai luoghi d'origine marista nel novembre 2025, in occasione del 150° anniversario della morte di padre Colin, è stata una delle proposte per celebrare questo evento. Coloro che hanno partecipato a questo pellegrinaggio e coloro che non hanno potuto unirsi hanno voluto avere accesso ai contributi presentati durante i diversi momenti del pellegrinaggio. È stato composto



un opuscolo che contiene le varie meditazioni. Per il momento è disponibile in inglese e in francese ai link:

<https://maristeurope.eu/wp-content/uploads/2026/01/Colin-Pilgrimage-2025-BOOKLET-EN.pdf>

<https://maristeurope.eu/wp-content/uploads/2026/01/Colin-Pilgrimage-2025-BOOKLET-FR.pdf>

Noviziato internazionale. Presso il noviziato internazionale Marista "Eden", a Davao, nelle Filippine

meridionali, si sono riuniti due gruppi di aspiranti Maristi. Sei giovani stanno completando il noviziato e pronunceranno i primi voti come Maristi il 25 marzo, mentre sette prenovizi hanno iniziato un programma di orientamento che li porterà all'inizio del loro anno di noviziato.



Sono ritratti qui sopra con il maestro dei novizi, p. Xavier Sariman SM, e il socio, p. Thilo Saft SM (il tipo alto in fondo). Tra loro c'è anche il primo aspirante vietnamita della Società di Maria, Joseph Vu (terzo da sinistra). Preghiamo per questi giovani.

Ordinazione del Vescovo. Il 24 gennaio, durante una cerimonia presso la cattedrale di Sant'Agostino a Fasitoro, nelle Isole Salomone, il marista p. Jacob Aba SM è stato consacrato vescovo e insediato per la cura della diocesi di Auki. L'arcivescovo Christopher Cardone OP ha officiato la liturgia, che ha abbracciato elementi delle tradizioni locali del Pacifico.



RIVAIO CAMPO INVERNALE

Dopo i primi mesi di scuola, ecco qua il breve, ma intenso Campo Invernale per il Gruppo Giovani Rivaio Junior. Dopo le prime due estati negli anni scorsi, abbiamo potuto vivere Corezzo di Badia Prataglia anche in inverno, nei giorni 3, 4 e 5 gennaio. La speranza di tutti era vedere un po' di neve... ma è mancato poco che non riuscivamo a tornare a casa... In realtà l'ultimo giorno aveva fatto un po' di nevischio. Il pomeriggio del 5 siamo ripartiti per casa e il giorno 6, per l'Epifania, ha fatto almeno una decina di cm di neve, ma noi erava-

mo già al calduccio a Castiglioni. Il freddo è stato comunque abbastanza intenso e per la verità non siamo quasi mai usciti dall'accogliente casa di Corezzo, aiutati da due belle stufe a pellet per il riscaldamento. Abbiamo così alternato momenti di gioco, preghiera, formazione tutti insieme e anche con il nostro cuoco Remo e p. Emanuele. Il gruppo ha quindi allegramente passato questi giorni per poi continuare con i lunedì di ritrovo a Rivaio.

Gli animatori del GGR



MARIA

Bimestrale sulle opere e sulle missioni dei Padri e dei Fratelli Maristi italiani

Direzione e Amministrazione

via Livorno 91 - 00162 Roma

tel. 340.8658672

fax 06/86205535

e-mail: redazionemaria@padrimaristi.it

home page: www.padrimaristi.it

Direttore responsabile

D. Giuseppe Mensi

Quote di abbonamento

Ordinario 15,00

Sostenitore 25,00

Benemerito 35,00

C.C.P. n.29159001 intestato a

Centro Propaganda Opere Mariste

via Livorno - 00162 Roma

oppure

IBAN: IT20Q0366701600010570056755

intestazione:

**Provincia Italiana della Società di
Maria - Padri Maristi**

Autorizzazione Tribunale di Roma

del 23.12.94

con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95

Taxe perçue

Roma

Stampa

Grafica Artigiana Ruffini

via Piave, 36 - 25030 Castrezzato (Bs)

tel. 030.714.027

fax 030.7040991

e-mail: info@graficheruffini.com

n. 1 gennaio-febbraio 2026

- 2** Spiritualità mariana
- 6** Papa Leone XIV
- 8** Padri e fratelli maristi
- 10** Spiritualità marista
- 12** Padri e fratelli maristi
- 18** Curiosità mariste
- 20** Notizie in breve
- 23** Padri e fratelli maristi

Preghiera per la pace

Signore, Dio di pace, che hai creato gli uomini,
oggetto della tua benevolenza,
per essere i familiari della tua gloria,
noi ti benediciamo e ti rendiamo grazie;
perchè ci hai inviato Gesù, tuo figlio amatissimo,
hai fatto di lui, nel mistero della sua Pasqua,
l'artefice di ogni salvezza,
la sorgente di ogni pace,
il legame di ogni fraternità.

Noi ti rendiamo grazie per i desideri,
gli sforzi, le realizzazioni
che il tuo spirito di pace
ha suscitato nel nostro tempo,
per sostituire l'odio con l'amore,
la diffidenza con la comprensione,
l'indifferenza con la solidarietà.

Apri ancor più i nostri spiriti ed i nostri cuori
alle esigenze concrete dell'amore
di tutti i nostri fratelli,
affinché possiamo essere sempre più
dei costruttori di pace.

Ricordati, Padre di misericordia,
di tutti quelli che sono in pena,
soffrono e muoiono
nel parto di un mondo più fraterno.

Che per gli uomini di ogni razza
e di ogni lingua venga il tuo regno di giustizia,
di pace e d'amore.

E che la terra sia piena della tua gloria!
(Papa Paolo VI)